



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia Aziendale

**L'ECONOMIA TEDESCA IN ETÀ
CONTEMPORANEA
THE GERMAN ECONOMY IN THE
CONTEMPORARY AGE**

Relatore:
Prof. Augusto Ciuffetti

Rapporto Finale di:
Mattia Capriotti

Anno Accademico 2019/2020

INDICE dei CAPITOLI

1. Il Sacro Romano Impero.....	1
2. La nascita dello stato “Germania”.....	5
3. Le guerre mondiali.....	7
4. Dal dopoguerra alla riunificazione.....	16

INTRODUZIONE

La caduta del muro di Berlino nel 1989 ha caratterizzato uno dei cambiamenti più importanti del XX° secolo, il più significativo dopo la fine della seconda guerra mondiale.

Il muro è stato per oltre quarant'anni il simbolo della guerra fredda, un conflitto costante tra due blocchi contrapposti, caratterizzati dalle superpotenze del 1945, Stati Uniti e Unione Sovietica.

Fulcro della divisione politica ed economica che caratterizzò la guerra fredda, la Germania è stata fino alla caduta del muro di Berlino un paese diviso al suo interno in due stati indipendenti che si sono evoluti in maniera profondamente differente: il sistema occidentale e capitalista dell'ovest e il sistema sovietico di stampo collettivista all'est. Repubblica Federale e Repubblica Democratica sono così convissute una di fianco all'altra sino agli eventi del 1989, confluendo successivamente nella odierna Germania Federale mediante il processo di riunificazione che si concluse il 3 ottobre 1990.

IL SACRO ROMANO IMPERO

Il Sacro Romano Impero (962 d. C. - 1806) fu una realtà territoriale sviluppata nell'Europa centrale a partire dall'alto medioevo ed estesasi per circa un millennio.

Il Sacro Romano Impero deve il suo nome all'impero romano d'occidente in quanto era considerato sua continuazione e di conseguenza un potere universale, mentre l'aggettivo "sacro", designava il volere di Dio nella rinascita del potere imperiale, motivo per cui, almeno fino alla riforma, fu attribuito al papa il potere di incoronare l'imperatore. La massima autorità politica del mondo abitato doveva essere rappresentata dall'imperatore, superiore a tutti i re e a pari merito o addirittura inferiore, a seconda delle visioni politiche, solo al papa, che era chiamato a governare la cristianità nelle materie che riguardavano la fede.

Per convenzione, la nascita del Sacro Romano Impero si fissa al 962, quando Ottone di Sassonia si fece incoronare da papa Giovanni XII imperatore di un'entità che comprendeva Germania e Italia (e poi Borgogna). Gran parte della storiografia italiana e francese vi include anche l'Impero carolingio e quindi ne indica l'inizio nell'incoronazione di Carlo Magno, il 25 dicembre dell' 800. L'Impero carolingio copriva un'area che comprendeva le odierne Francia, Germania, Catalogna e buona parte dell'Italia settentrionale. L'Impero acquistò un carattere più germanico dopo la spartizione attuata dal trattato di Verdun dell' 843, grazie al quale la dinastia Carolingia proseguì su linee indipendenti nelle tre regioni. La parte più orientale cadde sotto Ludovico II il Germanico, il quale ebbe vari successori fino alla morte di Ludovico IV, detto "il Fanciullo", ultimo sovrano carolingio della parte orientale. Alla morte di Ludovico IV, nel 911, i duchi di Alemannia, Baviera, Franconia e Sassonia elessero re dei Franchi, il duca Corrado I di Franconia. Il suo successore Enrico I (919 - 936), un sassone, nel 921 accettò un regno orientale separato da quello occidentale franco, ancora retto dai Carolingi, chiamando sé stesso rex Francorum orientalium (re dei franchi orientali). Enrico designò come suo successore il figlio Ottone, che fu eletto Re ad Acquisgrana nel 936. Ottone aveva guadagnato molti consensi quando nel 955 aveva sbaragliato i Magiari nella battaglia di Lechfeld al punto da essere successivamente incoronato Imperatore con il nome di Ottone I, detto "il Grande", nel 962. Egli avrebbe marcato un passo importante verso l'Impero e non verso il Regno dei Franchi orientali, che era l'altro residuo del Regno Franco, ottenendo la benedizione del papa.

Nella letteratura contemporanea e successiva, ci si riferisce all'incoronazione come a una *translatio imperii*, trasferimento dell'Impero. Il mitico sottinteso era che c'era e ci sarebbe stato sempre un solo impero. Si considerava che fosse cominciato con Alessandro Magno, fosse passato ai Romani, poi ai Franchi, e finalmente al Sacro Romano Impero (e questo spiega il

Romano nel nome dell'Impero). Gli imperatori tedeschi si consideravano quindi i diretti successori di quelli dell'Impero Romano, motivo per cui si attribuivano il titolo di Augusto. Inizialmente essi non si chiamarono Imperatori "Romani", probabilmente per non entrare in conflitto con l'omonimo di Costantinopoli. Il termine Imperator Romanorum divenne comune solo successivamente all'epoca di Corrado II. A quel tempo, il regno più orientale non si presentava come un'entità omogenea definibile già come "tedesca", ma era piuttosto costituito dall'alleanza delle vecchie tribù germaniche dei Bavari, Svevo-Alemanni, Franconi e Sassoni. L'Impero come unione politica probabilmente sopravvisse solo per la forte personalità e influenza di Enrico il Sassone e di suo figlio Ottone. Tuttavia, anche se formalmente eletti dai capi delle tribù germaniche, nella realtà, essi riuscirono a designare i loro successori. Questo cambiò nel 1024, a seguito della morte di Enrico II privo di eredi, con l'elezione di Corrado II, il primo della dinastia Salica; scelto tramite una complicata combinazione di influenza personale, lotte tribali, eredità e acclamazione da parte dei capi chiamati a formare l'assemblea dei grandi elettori.

Già a quel tempo il dualismo fra i territori delle antiche tribù radicate nelle terre dei Franchi ed il Re/Imperatore, divenne solo apparente. Ciascun re preferiva passare la maggior parte del tempo nei suoi territori; questa pratica cambiò solo al tempo di Ottone III, re nel 983 ed imperatore dal 936 al 1002, il quale cominciò ad utilizzare le sedi vescovili sparse nell'Impero come sedi temporanee del governo. Anche i suoi successori Enrico II, Corrado II ed Enrico III, apparentemente riuscirono a legare i duchi al territorio; non è quindi una coincidenza se all'epoca la terminologia cambia e si trovano le prime occorrenze del termine Regnum Teutonicum.

La gloria dell'Impero quasi si estinse nella Lotta per le investiture, durante la quale il Papa Gregorio VII scomunicò Enrico IV, re nel 1056 ed imperatore dal 1084 al 1106. La scomunica sebbene fosse stata tolta dopo il viaggio a Canossa del 1077 ebbe vaste conseguenze. I duchi tedeschi, nel frattempo, avevano eletto un secondo Re, Rodolfo di Svevia, sconfitto da Enrico IV soltanto dopo una guerra di tre anni nel 1080. Le radici dell'Impero con l'umiliazione del re tedesco furono danneggiate per sempre e la chiesa divenne un'entità indipendente sulla scacchiera dell'Impero.

Corrado III salì al trono nel 1138 e fu il primo imperatore della dinastia Hohenstaufen (o di Svevia, in quanto gli Hohenstaufen erano duchi di Svevia). Il suo controllo coincise con il periodo della restaurazione della gloria imperiale sotto le nuove condizioni del concordato di Worms. Fu Federico I "Barbarossa", il secondo della dinastia di Svevia (Re nel 1152, Imperatore dal 1155 al 1190), a chiamare per primo "Sacro" l'Impero, inoltre, sotto il Barbarossa l'idea della "Romanità" dell'Impero tornò a crescere.

Un'assemblea imperiale nelle campagne di Roncaglia nel 1158 giustificò i diritti imperiali con l'opinione di quattor doctores del nuovo organismo giu-

ridico dell'Università di Bologna, i quali citano frasi come *princeps legibus solutus* (il Principe non è soggetto alla legge) tratte dai Digesta del Corpus iuris civilis nonostante i legislatori romani l'avessero creato per un sistema completamente diverso che non coincideva affatto con la struttura dell'Impero. Ai diritti imperiali ci si era riferiti con il termine generico di "regalia" fino alla Lotta per le investiture, ma furono enumerati per la prima volta a Roncaglia. Questo elenco includeva strade pubbliche, tariffe, emissione di moneta, raccolta di imposte punitive e la nomina e revoca dei funzionari. I diritti furono radicati esplicitamente nella Legge Romana come fosse una legge costituzionale; il sistema fu anche connesso alla legge feudale e il cambiamento più evidente fu il ritiro dei feudi di Enrico il leone nel 1180 che portò alla sua scomunica. Barbarossa, quindi, per un certo tempo, cercò di legare più strettamente i riottosi duchi tedeschi all'impero.

Un'altra importante novità costituzionale di Roncaglia fu lo stabilimento di una nuova pace (*Landfrieden*) per tutto l'Impero, un tentativo non solo di abolire le vendette private fra i duchi locali, ma anche di legare i subordinati dell'Imperatore a un sistema di giurisdizione e di persecuzione pubblica degli atti criminali, concetto che all'epoca non era universalmente accettato.

Poiché dopo la lotta per le investiture l'imperatore non poteva più appoggiarsi alla Chiesa per mantenere il potere, gli Staufeni concedevano sempre più terra a funzionari che Federico sperava fossero più manovrabili dei duchi. Inizialmente utilizzati soprattutto per servizi di guerra, questi avrebbero formato la base per la futura classe dei cavalieri, altro appoggio del potere imperiale. Un altro concetto innovativo per il tempo era la fondazione sistematica di nuove città, sia da parte dell'Imperatore, sia da parte dei duchi locali. Ciò era dovuto all'esplosione della popolazione, ma anche alla necessità di concentrare il potere economico in località strategiche, mentre fino ad allora le sole città esistenti erano di antica fondazione romana o le più vecchie sedi vescovili. Fra le città fondate nel XII secolo Friburgo, modello economico per molte altre successive, e Monaco.

Il successivo regno dell'ultimo degli Staufeni, Federico II, fu per molti aspetti differente da quello dei predecessori. Ancora bambino inizialmente regnò in Sicilia, mentre in Germania il figlio del Barbarossa, Filippo di Svevia e Ottone IV competevano con lui per il titolo di Re dei Germani. Dopo essere stato incoronato imperatore nel 1220, Federico II rischiò il conflitto con il papa per aver reclamato il potere su Roma. Quest'ultimo in modo stupefacente per molti, si impossessò di Gerusalemme durante la crociata del 1228 nonostante era ancora scomunicato. Federico II mentre riportava in auge l'idea mitica dell'Impero, compì il primo passo nel processo che avrebbe portato alla sua disintegrazione. Da un lato si concentrò sull'instaurare in Sicilia uno Stato di straordinaria modernità per i tempi, con servizi pubblici, finanze e sistema giudiziario; dall'altro, l'Imperatore concesse

maggiori poteri ai Duchi tedeschi con due privilegi che non sarebbero stati più revocati dal potere centrale. Nel 1220, con *Confoederatio cum principibus ecclesiasticis*, Federico cedeva ai vescovi un certo numero di diritti imperiali (regalia), fra cui quelli di stabilire tariffe, battere moneta ed erigere fortificazioni. Nel 1232 con lo *Statutum in favorem principum* estendeva tali diritti agli altri territori.

Benché molti di questi privilegi esistessero già, non erano elargiti in modo generalizzato e definitivo, onde permettere ai Duchi di mantenere l'ordine al Nord delle Alpi, mentre Federico voleva concentrarsi sulla sua terra natale, l'Italia. Nel documento del 1232 per la prima volta i Duchi tedeschi sono chiamati *Domini terrae*, proprietari della terra, altra novità notevole.

Nel 1355, sotto l'imperatore Carlo IV, Praga divenne capitale del Sacro Romano Impero e vi tornò nel 1583 con Rodolfo II; durante questo periodo la Boemia conobbe un tempo di grande splendore artistico ed economico.

Nel 1495 con la dieta a Worms in Germania si conclude la Riforma imperiale (*Reichsreform*), una raccolta di testi legali tendente a dare qualche struttura all'Impero in via di disgregazione. Tra le altre cose furono istituiti i "Circoli Imperiali di Stato" (*Reichskreisstandschaft*) e la "Corte della Camera imperiale".

Quando Martin Lutero avviò la Riforma protestante, molti duchi locali videro l'opportunità di opporsi all'Imperatore. Il punto più alto di questo contrasto fu la creazione, nel 1531, della Lega Smalcalda, un'alleanza militare volta a consolidare il fronte anti - imperiale e a renderlo effettivo sul piano militare.

Dopo un secolo di contrasti, il conflitto tra i duchi e l'impero, portò alla Guerra dei Trent'anni (1618-1648), devastando gran parte dell'Europa. Iniziata come una guerra tra gli stati protestanti e quelli cattolici nel frammentato Sacro Romano Impero, progressivamente si sviluppò in un conflitto più generale che coinvolse la maggior parte delle grandi potenze europee, perdendo sempre di più la connotazione religiosa e inquadrandosi meglio nella continuazione della rivalità franco-asburgica per l'egemonia sulla scena europea. La guerra, caratterizzata da gravissime e ripetute devastazioni di centri abitati e campagne, da uccisioni di massa, da operazioni militari condotte con spietata ferocia da eserciti mercenari spesso protagonisti di saccheggi, oltre che da micidiali epidemie e carestie, fu una catastrofe epocale, in particolare per i territori dell'Europa centrale. Secondo l'accademico Merker, la Guerra dei trent'anni, che avrebbe provocato 12 milioni di morti, fu in assoluto la maggiore catastrofe mai abbattutasi in Germania. Il conflitto si concluse con i trattati di Osnabruck e Munstel, inseriti nella più ampia pace di Vestfalia. Gli eventi bellici modificarono il precedente assetto politico delle potenze europee. L'incremento del potere dei Borbone in Francia, la riduzione delle ambizioni degli Asburgo e l'ascesa della Svezia come grande potenza crearono nuovi equilibri di potere nel continente.

La posizione dominante della Francia contraddistinse la politica europea fino al XVIII secolo, quando in seguito alla guerra dei sette anni la Gran Bretagna assunse un ruolo centrale.

LA NASCITA DELLO STATO "GERMANIA"

Fino all' 800 "La Germania" non esisteva come stato, e anche come entità geografica era un concetto non ben definito.

Esistevano tanti stati indipendenti, dall'impero austriaco, che coprivano mezza Europa, fino a una miriade di piccolissimi stati, tutti autonomi. La Prussia non era un vero e proprio stato tedesco, perché era composta, nel '700, da ampi territori dove non si parlava tedesco e che si estendevano al di là dei confini del "Sacro Romano Impero di Nazione Tedesca". La stessa cosa si deve dire del grande impero austriaco in cui quelli che parlavano il tedesco erano una piccola minoranza che comunque governava.

Le popolazione nei territori che oggi costituiscono la Germania di solito non si definivano "tedeschi", bensì prussiani, frisoni, sassoni, badensi, svevi, bavaresi etc.

Anche "Austria" e "essere austriaco" non erano concetti chiari. Le radici si trovano sicuramente nell'antagonismo politico tra la Prussia e l'impero asburgico, i due stati che a partire dal '700 lottarono, anche con varie guerre dure e sanguinose, per la supremazia nell'Europa centrale e soprattutto tra gli stati nei quali si parlava tedesco. In questa lotta la Prussia riuscì alla fine ad avere la meglio, tirando dalla sua parte gli altri stati tedeschi per costituire, nel 1871, lo stato "Germania", escludendo l'Austria. È stata la lotta comune contro Napoleone che fece nascere, tra chi parlava tedesco, la consapevolezza di essere una Nazione, al di là dei singoli stati. Avere un nemico in comune portò alle prime espressioni di un patriottismo che aveva come punto di riferimento non più la Prussia, la Sassonia e la Renania, ma la Germania, che all'inizio era solo un sogno. Gli stati tedeschi, fino ad allora, si erano fatti la guerra tra di loro e le potenze straniere coinvolte in queste guerre intestine erano per lo più rafforzi dell'una o dell'altra frazione interna. Napoleone, il nemico comune, fece capire a molti che "tedesco" poteva essere qualcosa in più di una lingua in comune e che "essere tedesco" poteva avere non solo una dimensione linguistica o culturale, ma anche politica. Gli unici confini pensabili di questa nuova nazione (esistente fino a metà dell'ottocento solo nella fantasia dei patrioti) potevano essere quelli linguistici, cioè quelli che comprendevano i territori dove si parlava tedesco. Peccato solo che questi confini non corrispondevano minimamente a dei confini realmente esistenti: tagliavano fuori parti della Prussia e dell'Austria e sconfinavano invece in territorio francese e danese; in una

parola: confini che nessuno stato esistente dell'epoca, neanche la Prussia o l'Austria voleva accettare.

La Prussia di Otto Von Bismarck, certamente non guidata dall'idealismo patriottico, risolse i problemi a modo suo: generando la guerra. Tra il 1848 e il 1871 riuscì a isolare l'Austria diplomaticamente e a batterla militarmente, costringendo allo stesso tempo gli altri stati tedeschi o con la forza cruda delle minacce o con la forza dolce del denaro a diventare prima alleati e poi parti federali del nuovo stato "Germania"; naturalmente sotto il comando della Prussia e senza l'Austria.

La fondazione dello stato "Germania" nel 1871 e la seguente forte crescita economica rafforzò notevolmente la consapevolezza dei tedeschi di non essere più "solo" prussiani, sassoni, svevi e bavaresi, ma soprattutto di essere un popolo unito, diverso da quello austriaco. L'unità della Germania fu un forte stimolo per lo sviluppo industriale della stessa, mentre l'economia dell'Austria soffrì della forte frantumazione dell'impero degli Asburgo. Nacque così in Austria un diffuso sentimento di inferiorità nei confronti della Germania. La politica imperialista dell'imperatore Guglielmo II, inoltre, fece di tutto per esaltare il nazionalismo tedesco e considerava l'impero degli Asburgo, nonostante questo fosse molto più grande, un partner inferiore. In quell'epoca l'impero austro-ungarico era indebolito dai crescenti nazionalismi dei popoli che ci appartenevano. Ungheresi, cechi, serbi, croati, russi e le altre nazionalità non tedesche non si sentivano affatto "austriaci" e volevano l'autonomia a tutti i costi. D'altro canto, anche nella parte tedesca crebbe l'aggressività nei confronti delle altre nazionalità. Raggiunto lo stato unitario del "Deutsches Reich" (Impero tedesco), Bismarck, diventato il cancelliere, si rivelò un uomo politico non affatto aggressivo, almeno nella politica estera. La Germania era circondata dalle potenze "vecchie", cioè Francia, Inghilterra, Austria e Russia, tutti diffidenti e sospettosi nei confronti di questo nuovo e forte elemento nella scacchiera politica dell'Europa, da sempre molto precaria e instabile. Fino alle sue dimissioni (forzate) nel 1890, Bismarck si mostrò un diplomatico cauto e molto abile che più di una volta riuscì a districare scontri politici e anche militari tra le potenze europee. Certo, sempre nell'interesse della Germania, ma l'equilibrio tra Russia, Turchia, stati Balcani, Austria, Francia e Inghilterra - pur essendo sempre fragile e spesso sull'orlo del tracollo - è sicuramente in buona parte merito suo. Nella politica interna Bismarck fu invece il temuto "cancelliere di ferro", piuttosto insofferente nei confronti dell'influenza che aveva ottenuto il parlamento del Reich. Odiava in particolare due partiti: i socialdemocratici, che durante il suo cancellierato (almeno all'inizio) erano ancora un partito rivoluzionario che volevano sovvertire lo stato a favore di una dittatura del proletariato e il nuovo partito del "Zentrum", un partito cattolico sospettato da Bismarck di agire non nell'interesse nazionale ma nell'interesse del Vaticano. Contro entrambi i partiti Bismarck riuscì a far approvare

delle leggi durissime, in particolare contro i socialdemocratici, che ostacolarono pesantemente la loro vita politica. Ma parallelamente cercò di venire incontro agli elettori dei socialdemocratici con delle riforme che per l'epoca erano rivoluzionarie: introdusse il primo sistema previdenziale al mondo, che servì da modello per molti altri paesi. Istituì l'assicurazione contro le malattie, quella contro gli infortuni e infine realizzò un progetto di assicurazione per la vecchiaia. Ma nonostante ciò non riuscì a impedire che il partito socialdemocratico cresceva, lentamente ma in maniera inesorabile e anche la cosiddetta "Kulturkampf", lotta culturale, contro il partito cattolico del Zentrum non ebbe il successo sperato. Tutto cambiò dopo il 1890. Il vecchio imperatore Guglielmo I era morto e quello nuovo, Guglielmo II, gradì sempre meno la politica di Bismarck, prudente verso l'esterno e dura verso l'interno e così, nel 1890, il cancelliere è stato costretto a dimettersi.

LE GUERRE MONDIALI

Sono quattro i fattori che ebbero una notevole importanza sul ruolo della Germania nello scoppio della prima guerra mondiale nel 1914:

1. Prima del 1914 la Germania vide una crescita economica esponenziale e il conseguente aumento del benessere sociale della popolazione toccò anche la classe operaia, mentre l'Inghilterra e la Francia crebbero molto lentamente.

La Germania diventò una potenza all'avanguardia in Europa per quanto riguarda la modernizzazione dell'industria e l'innovazione tecnica. Allo stesso tempo la popolazione della Germania crebbe da 41 milioni nel 1871 a 65 milioni nel 1914.

2. Le tensioni politiche e sociali interne diminuirono rispetto all'era di Bismarck anche perché cessò la persecuzione del partito socialdemocratico. Questo partito, diventato ormai la forza politica più importante nel parlamento, si trasformò un po' alla volta da partito rivoluzionario in un partito riformista, che vide se stessa sempre di più come una parte integrante del Reich. Questo si rivelò di cruciale importanza quando i socialdemocratici e la stragrande maggioranza dei suoi elettori sostenevano la prima guerra mondiale, dall'inizio fino all'amara fine.

3. Tutto ciò creò in vasti strati della popolazione tedesca la consapevolezza di unità nazionale. Ci si accorgeva di contare di più nel concerto delle potenze europee, la Germania non appariva più solo uno tra altri stati: adesso molti pretendevano che il Reich dovesse mettersi addirittura alla guida delle potenze mondiali. Una sopravvalutazione che nella stampa delle volte sconfinò nel ridicolo e che avrebbe avuto delle conseguenze fatali negli anni a venire.

4. La politica estera del Reich diventò man mano più aggressiva e imprudente. Per mettersi alla pari con l'Inghilterra, che aveva creato una marina militare impressionante per mantenere l'impero coloniale, anche la Germania cominciò a costruire navi e imbarcazioni da guerra. Iniziò una corsa agli armamenti che non lasciò presagire niente di buono. Invece di cercare l'equilibrio a livello europeo la nuova politica estera della Germania cercò (senza grandi successi però) di conquistare nuovi spazi coloniali e a mettere diplomaticamente la Francia e l'Inghilterra l'una contro l'altra, ottenendo alla fine solo il risultato opposto.

La situazione in Europa negli ultimi anni prima della guerra era la seguente:

- la Francia voleva riconquistare le due province Alsazia e Lorena perse a favore della Germania dopo la sconfitta nella guerra del 1870/71. Questi territori erano molto importanti per i ricchi giacimenti di ferro e per le industrie siderurgiche, meccaniche, alimentari e tessili. La Francia mirava a un'alleanza con la Russia per poter accerchiare la Germania in caso di guerra.
- l'impero coloniale dell'Inghilterra basato essenzialmente sul dominio dei mari voleva arginare la crescente concorrenza della Germania che con il suo ambizioso programma di costruzione di una marina militare minacciava la predominanza inglese. Essendo riuscita a trovare un accordo con la Francia sulla ripartizione coloniale in Africa e Asia si sentiva più forte anche in Europa dove cercò di ottenere il predominio anche nel mediterraneo incontrando però forti resistenze da parte della Turchia e della Russia.
- l'Austria voleva estendere il suo territorio e la sua sfera di influenza nei territori Balcani dove si scontrò però continuamente con la Russia.
- la Russia voleva cacciare la Turchia dallo stretto dei Dardanelli che avevano una notevole importanza strategica per ottenere un accesso al mediterraneo, un'impresa vista con grande diffidenza da parte degli inglesi. Inoltre si scontrò con l'Austria nei Balcani dove nessuno dei due voleva lasciare un chilometro quadro all'altro.
- la Turchia cercò di arginare il declino dell'impero ottomano e di ristabilire il suo dominio nel medio oriente, cercando l'aiuto della Germania.
- la Germania non aveva pretese territoriali in Europa, voleva piuttosto costruire un corridoio sotto la sua influenza che andava dalla Germania, attraverso i Balcani, la Turchia fino all'Iraq. Il progetto della "Bagdadbahn", una linea ferroviaria da Berlino fino a Bagdad, andava in quella direzione ma lì si sarebbe scontrata con l'Inghilterra, impegnata a tenere la Germania il più lontano possibile dal suo impero mondiale. La Germania, inoltre, voleva eliminare una volta per tutte l'accerchiamento tra Francia e Inghilterra a ovest e la Russia ad est. Con la nuova e potente marina militare sperava di conquistare nuovi territori in Africa e Asia che avrebbero sicuramente creato conflitti con la Francia e l'Inghilterra.

Questo groviglio intrecciato di interessi, ambizioni e pretese diventò sempre più incandescente; in tutti i paesi cominciarono ad elaborare scenari possibili di guerra e così, secondo la frase di Clausewitz "La guerra è solo la continuazione della politica con altri mezzi", la guerra era ormai nell'aria. In tutti i paesi c'era anche chi raccomandava la prudenza ma il "partito della guerra" crebbe di importanza un po' dappertutto, di anno in anno. È interessante notare come i tre imperatori, cioè quelli della Germania, Austria e Russia - tra l'altro imparentati tra di loro - non erano tra quelli che spingevano di più verso la guerra nonostante avessero, in teoria, l'ultima parola su guerra e pace, evidentemente stavano sempre di più sotto l'influenza della casta dei militari; erano questi, infatti, che stufi della diplomazia inconcludente, degli eterni compromessi che non duravano mai più di qualche mese, volevano la "soluzione rapida di tutti i problemi". Negli ultimi anni prima del fatidico luglio 1914 le loro discussioni non erano "guerra sì o guerra no", ma piuttosto quando iniziarla e come creare le condizioni migliori per condurla e per arrivare a una veloce vittoria. La vera tragicità in tutto questo sta nel fatto che coloro che spingevano per la guerra credevano che tutto si sarebbe risolto in poche settimane, al massimo in qualche mese e che la propria vittoria fosse più che scontata. Esempio fu il giudizio del romanziere Ernst Glaser: "Finalmente la vita ha ritrovato un significato ideale. Le grandi virtù dell'umanità [...] la fedeltà, il patriottismo, la capacità di morire per un ideale [...] trionfano sullo spirito commerciale e bottegaio [...] Questo era il provvidenziale raggio di luce che avrebbe purificato l'aria [...] Questa guerra avrebbe lavato l'umanità da tutte le sue impurità". Al contrario dal pensiero comune l'inizio la carneficina più mostruosa mai vissuta fino ad allora che si prolungò per 4 lunghi anni con quasi 10 milioni di morti.

La Germania aveva sicuramente un ruolo di primo piano per quanto riguarda lo scoppio della guerra ma la responsabilità si distribuisce su tutti. In ogni paese si credeva di avere dei conti aperti con i rispettivi "nemici" che si potevano risolvere solo con il sangue e il ferro. L'Inghilterra, forse, era la nazione meno interessata alla guerra ma anche loro non esitarono un minuto quando si trattò di decidere di entrare nel conflitto. La situazione economica della Germania negli anni del dopoguerra era disastrosa. Il paese faceva fatica a riprendersi per il clima di totale insicurezza politica e per le pesanti condizioni che il trattato di pace, il "trattato di Versailles", aveva imposto. Questo trattato fu in realtà un diktat dei vincitori della guerra, dominato per lo più da uno spirito di vendetta. Oltre al trasferimento in Inghilterra e Francia di un gran numero di interi impianti industriali e di 150.000 vagoni ferroviari, la Germania perse, a causa della riduzione del suo territorio, il 28% dei giacimenti di carbone e il 78% dei giacimenti di ferro; in più, avrebbe dovuto pagare ai paesi vincitori della guerra, per 42 anni (in teoria fino al 1961), delle ingenti riparazioni di guerra. Era evidente che, anche

con tutta la buona volontà, la Germania non sarebbe stata capace di affrontare questo gigantesco sforzo, infatti, dopo appena un anno fu costretta a dichiarare l'incapacità di continuare a pagare il che portò a nuove trattative e ad una successiva revisione del trattato. Già durante la guerra si sentivano gli effetti di una inflazione abbastanza consistente e preoccupante. Il governo tedesco per poter pagare gli enormi costi della guerra aveva stampato un ingente quantitativo di banconote e sperava di far pagare gli enormi debiti accumulati ai paesi vinti, una volta che la guerra fosse vinta - come la Germania aveva già fatto dopo la guerra contro la Francia nel 1870-71 - ma quest'ultima fu rovinosamente persa e le conseguenze economiche furono facilmente prevedibili.

Dopo la sconfitta della Germania, Hitler divenne uno dei più accaniti oppositori delle forze politiche che governavano il paese; secondo lui, la sconfitta non era affatto riconducibile all'incapacità dell'esercito nel portare a termine la guerra bensì era legata alla politica. Anche in questo caso, egli accusò direttamente gli esponenti politici di origine ebraica i quali avevano consigliato di porre fine alla guerra firmando i trattati di pace di Parigi. Nel 1919 Hitler aderì ad un piccolo partito di importanza locale il cui programma si distingueva per il suo antisemitismo radicale. All'interno del partito spiccò per le sue capacità oratorie ottenendo molti consensi; diventò il leader del "Partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori" o "NSDAP". La situazione politico-economica della Germania postbellica era la condizione migliore che Hitler poteva augurarsi per la crescita e l'affermazione del suo partito. La giovane repubblica di Weimar nonostante i suoi aspetti democratici non fu in grado di tenere sotto controllo e di incanalare le varie forze politiche per cercare di creare uno stato democratico. Vi furono invece fra il 1919 e il 1922, 376 omicidi politici di cui 354 commessi dalla destra. Nel 1923, un anno dopo "la marcia su Roma", Hitler appoggiato dal generale Ludendorff e ispirandosi a Mussolini, tentò il colpo di stato. Il tentativo fallì e Hitler venne arrestato e condannato a 5 anni di carcere nella fortezza di Landsberg dove fu liberato dopo soli 9 mesi nei quali ebbe modo di dettare al compagno Hess il testo dei suoi ideali, il "Mein Kampf", in cui erano indicati i principi cardine del nazismo. Uscito di prigione Hitler si dedicò a far crescere il consenso popolare del proprio partito facendo leva sul trattato di Versailles considerato una forma di vendetta e di umiliazione per l'intero popolo tedesco da parte delle potenze vincitrici, in modo particolare della Francia. Tra il 1924 e il 1929 gli americani si resero conto che non potevano fare buoni affari con un paese che per le pesanti riparazioni di guerra aveva sempre l'acqua alla gola, si decise quindi di aiutare la Germania riducendo il peso del pagamento delle riparazioni.

Il paese era ancora diviso e la gente era stanca delle continue risse politiche e dell'insicurezza generale ma in quei cinque anni la Germania conobbe un fortissimo rilancio economico: erano i cosiddetti "anni d'oro" della re-

pubblica di Weimar. Insieme ad una sorprendente capacità di ripresa economica, la Germania dimostrò una straordinaria vivacità in campo culturale. Berlino diventava la capitale europea della cultura, della creatività e del divertimento; si diffuse un clima di spensieratezza, la gente voleva dimenticare la politica e la guerra, voleva guardare al futuro, voleva star bene. La Germania cominciò a respirare, sembrava arrivata finalmente la svolta. Hitler dal canto suo odiava questa mentalità; egli aveva passato quasi un anno in prigione a scrivere il "Mein Kampf" in cui gettava la base teorica del suo pensiero e del movimento che si accingeva ad attuare. Hitler riuscì a trasformare il suo partito, che nel 1923 appariva ancora un piccolo, disorganizzato gruppetto di avventurieri nazionalisti, in un sempre piccolo ma efficientissimo partito nazionale che disponeva delle SA, le cosiddette "squadre d'assalto", una vera e propria macchina da guerra da usare contro gli altri partiti. Il partito, tuttavia, nonostante la sua vivacissima propaganda, rimaneva ancora una marginale presenza sulla scena politica. Al centro della teoria di Hitler stava l'idea della razza; tutta la storia, come dichiara nel suo libro "Mein Kampf", è solo espressione dell'eterna lotta tra le razze per la supremazia. La guerra è l'espressione naturale e necessaria di questa lotta in cui il vincitore, cioè la razza più forte, ha il diritto di dominare. L'unico scopo dello stato è mantenere sana e pura la razza e creare le condizioni migliori per la lotta alla supremazia. La guerra è l'unica cosa che può dare un senso più nobile all'esistenza di un popolo. Di tutte le razze quella cosiddetta "ariana" o "nordica" è, secondo Hitler, la più creativa e valorosa, in fondo l'unica a cui spettasse il diritto di dominare il mondo. Tradotto nella realtà questo significava per Hitler prima l'unificazione del continente europeo sotto il dominio della nazione tedesca, per cercare poi nuovo spazio vitale all'est, cioè in Polonia e in Russia ma questo doveva essere, come scrive Hitler, solo il preludio dell'ultima grande sfida, lo scontro finale contro gli Stati Uniti. È un fatto singolare e molto significativo, che l'andamento reale della seconda guerra mondiale rispecchiasse quasi esattamente questa teoria che Hitler aveva sviluppato 14 anni prima dell'inizio della guerra. Un altro elemento fondamentale era l'antisemitismo; per Hitler gli ebrei non erano una comunità religiosa ma una razza che voleva rovinare tutte le altre, distruggendo la purezza della razza e eliminandone così la forza necessaria per la lotta alla supremazia. Hitler diceva a tal proposito: "Gli Ebrei sono come i vermi che si annidano nei cadaveri in dissoluzione." L'antisemitismo diventò per Hitler una vera e propria ossessione; il pacifismo, il marxismo, la democrazia, il pluralismo, persino il capitalismo internazionale e la "Società delle nazioni", predecessore dell'ONU, era il risultato del lavoro distruttivo e sotterraneo degli ebrei; "L'Ebreo è colui che avvelena tutto il mondo. Se l'ebreo dovesse vincere, allora sarà la fine di tutta l'umanità, allora questo pianeta sarà presto privo di vita come lo era milioni di anni fa". Oggi queste parole suonano decisamente ridicole ma

anche all'epoca molti le ritenevano tali e vedevano in esse solo uno strumento politico per incanalare la rabbia del popolo su un capro espiatorio a tal punto che uno studioso svizzero, P. Burrin, affermò "l'idea dello sterminio si materializzò quanto più crescevano le difficoltà nella guerra contro l'URSS". L'odio di Hitler contro gli ebrei, tuttavia, non era solo strumento politico, era reale con tutto il suo evidente anacronismo e la sua irrazionalità. Gli orrendi eventi degli anni 1940-1945 lo dimostrano in modo spaventoso. Alla crisi del 1929, il caos politico e il disastro economico testimoniato dai 6 milioni di disoccupati fecero aumentare il desiderio di potere di Hitler che nel 1933 rappresentava per molti l'unica speranza che potesse risollevarlo il paese dalla crisi in cui versava. Nel 1932, un anno prima di diventare Cancelliere del Reich, Hitler fece centinaia di discorsi in tutte le parti della Germania. Egli affascinava la gente non tanto per quello che diceva ma per come lo diceva, infatti, con il suo stile insolito di parlare era in grado di ipnotizzare le masse. L'aspetto più convincente della sua oratoria era soprattutto l'energia e la fermezza che trasmetteva, di cui molta gente disorientata sentiva un gran bisogno e alla quale anche la Germania depressa dalla crisi economica sembrava non potesse fare a meno. I 17 milioni di tedeschi che votarono Hitler nel 1933 non erano fanatici antisemiti, razzisti e nazionalisti, ma erano in grandissima parte persone stanche ed esauste che volevano un lavoro, la fine dell'insicurezza politica e la garanzia di un modesto benessere. I tedeschi non volevano più sentirsi gli ultimi in Europa. La violenta propaganda antisemita di Hitler per molti non contava a differenza della promessa di creare occupazione e di mettere fine al caos di cui la democrazia sembrava responsabile. Hitler non lasciava nessun dubbio sul fatto di voler eliminare tutti gli altri partiti insieme alla democrazia. La sua propaganda e l'organizzazione quasi militare del suo partito raccoglievano i primi successi; più aumentava il consenso elettorale, più i grandi industriali, che prima avevano visto in Hitler solo un fenomeno politico si interessarono a lui. Nel gennaio del 1933, il partito nazionalsocialista era ormai il partito più forte, Hitler diventava cancelliere e la storia della Germania cambiava.

Nel momento dell'ascesa al potere in Germania c'erano 6 milioni di disoccupati. Hitler aveva conquistato il consenso di molti con la promessa di mettere fine alla disoccupazione e alla crisi economica e psicologica del paese, e così fu, dopo soli 4 anni, nel 1937, si era raggiunta la piena occupazione. La cosa più sorprendente era che prezzi e salari erano rimasti stabili, senza un'ombra di inflazione mentre negli altri paesi la crisi continuava. Era successo quello che nessuno aveva creduto, non c'era più la disperazione; si ricominciava a sperare e a godere un modesto benessere. Milioni di operai che prima votavano per i socialdemocratici o per i comunisti scoprirono con sorpresa che proprio Hitler, il nemico numero uno, aveva riportato pane e lavoro ma il "miracolo economico" e lo sviluppo assoluta-

mente innaturale si potevano reggere solo su una cosa: la guerra. Anche nella politica estera Hitler conobbe un "successo" dopo l'altro; nel 1935 reintrodusse - contro il trattato di Versailles - il servizio militare obbligatorio, nello stesso anno, la regione della Saar, ceduta alla Francia dopo la guerra, tornò alla Germania dopo un plebiscito. Nel 1936 le truppe tedesche rientrarono nella Renania che secondo i trattati internazionali doveva rimanere smilitarizzata. Nel 1938 venne annessa l'Austria che accolse Hitler a braccia aperte e venne occupata la Regione dei Sudeti, zona abitata dai tedeschi nella Cecoslovacchia. Le truppe tedesche, anche qui, furono accolte con grande entusiasmo da una popolazione che si sentiva finalmente libera. Nel 1933 la Germania, per le disposizioni del trattato di Versailles, aveva un esercito di appena 100.000 uomini, senza armi moderne e aeronautica militare mentre nel 1938 rappresentava la potenza militare più forte dell'Europa. I tedeschi non dovevano più sentirsi umiliati e sfruttati dai paesi vincitori, adesso erano rispettati e temuti in tutta Europa. Di fronte ai sorprendenti successi di Hitler sia in campo economico che in politica estera, molti di quelli che nel 1933 lo combattevano adesso tacevano o addirittura si convertivano; era difficile sottrarsi al fascino dei continui successi di Hitler. Nelle ultime elezioni libere del 1933 il partito di Hitler aveva ottenuto il 43% di voti, 5 anni più tardi la stragrande maggioranza dei tedeschi appoggiò Hitler, anche se non sempre con grande entusiasmo. Il "miracolo economico" fu possibile solo perché il libero mercato era praticamente abolito. La dittatura totale che Hitler aveva creato in pochissimo tempo non riguardava solo la società ma anche l'economia. Hitler non aveva la minima intenzione di creare un'economia stabile e ordinata, lo scopo era unicamente quello di preparare la guerra che vedeva come l'obiettivo finale della sua politica. Al di sopra di tutto vi era la sua testarda idea di portare la "razza ariana" al dominio sull'Europa, prima, e poi sull'intero mondo. Dopo essere arrivato legalmente al governo nel gennaio del 1933, Hitler per prima cosa sciolse tutti gli altri partiti ed eliminò o trasformò in truppe ausiliari qualsiasi organizzazione politica o sociale grazie alle minacce, alle intimidazioni e all'aperta violenza. Il 1° maggio del 1933 dichiarò festa nazionale, cosa che i sindacati, i socialdemocratici e i comunisti non erano riusciti a raggiungere in decenni di lotte ma il giorno seguente, il 2 maggio, sciolse tutti i sindacati e li sostituì con delle organizzazioni a lui fedeli. Col divieto dei partiti, e con lo scioglimento dei sindacati cominciarono anche le persecuzioni e gli arresti. Fin dall'inizio Hitler mise in chiaro che l'opposizione non era ammissibile, dopo pochissimo tempo alla stampa parlava solo la voce di Hitler, chi cercava di opporsi finiva nei campi di concentramento, allestiti per la prima volta nel 1933. Per tutti i 12 anni del "Terzo Reich" ci fu anche una resistenza contro lo stato di Hitler appoggiata dai comunisti, dai socialdemocratici e anche in piccola parte da cattolici, protestanti e conservatori. Molti pagarono il loro eroismo con la vita, tuttavia queste forme di resisten-

za non si rivelarono mai pericolose per il nazismo perché oltre ad essere clandestine, erano politicamente isolate e prive dell'appoggio della popolazione. Nel 1933 iniziò anche la lotta contro gli ebrei provocando quasi subito la fuga di decine di migliaia di persone; coloro che erano costretti a rimanere subivano ogni tipo di umiliazione da parte delle SS e della GESTA-PO (la polizia politica). Gli ebrei persero il lavoro e i diritti civili, venivano insultati quotidianamente dalla stampa e dovevano subire, senza potersi difendere, le leggi razziali che restringevano progressivamente qualsiasi possibilità di una vita normale. In questa lotta, Hitler non riuscì a coinvolgere del tutto la popolazione tedesca, infatti, quando le bande di nazisti spacavano i vetri dei negozi degli ebrei e bruciavano le sinagoghe, la gente non partecipava attivamente, piuttosto era spaventata, imbarazzata o non capivano bene il perché di tutta quella violenza e alcuni espressero anche compassione. Un'aperta ribellione contro queste barbarie, tuttavia, non ci fu mai, neanche da parte delle chiese cattoliche o protestanti. Nel 1939 Hitler pensò che la guerra dovesse cominciare e al ministro degli esteri della Romania, alleata alla Germania, confessò: "Adesso ho cinquant'anni, preferisco avere la guerra adesso, che non più tardi, quando ne avrò 60 o 65". Questa citazione rivela un tratto tipico del carattere di Hitler; il destino della Germania si doveva compiere nell'arco della sua vita. Hitler non ha mai pensato a quello che sarebbe potuto accadere dopo la sua morte, identificò la propria biografia con il culmine e il compimento della storia tedesca. Parallelamente alla guerra cominciò il capitolo più buio della storia della Germania.

Nello stesso giorno dell'attacco alla Polonia, Hitler ordinò l'uccisione dei malati di mente, degli handicappati di tutte le età e di altri "mangiatori inutili" come erano ufficialmente chiamati; vennero così repressi circa 100.000 persone. Poi toccò agli zingari, le stime di zingari uccisi in tutti i paesi occupati dai tedeschi si aggirano intorno al mezzo milione. Il terzo atto di questa tragedia si compì in Polonia e in Russia; Himmler lo descrisse così: "Le popolazioni non tedesche dell'est non devono avere una formazione che vada oltre la scuola elementare. Devono saper contare, scrivere il proprio nome e devono imparare la ubbidienza. Saper leggere non è strettamente necessario... Queste popolazioni ci dovranno servire come lavoratori saltuari e stagionali per i lavori di costruzione di strade, ponti ecc. e per i lavori nelle cave". Il comandante tedesco per la Polonia ne trae le conseguenze necessarie: "Quello che adesso forma l'élite intellettuale e politica della Polonia è da liquidare, quello che in futuro ricrescerà sarà prima da arrestare e di seguito nuovamente da eliminare". Infine toccò agli ebrei. La stima degli ebrei uccisi in tutta l'Europa varia tra i 4 e 6 milioni ma probabilmente la seconda stima è quella che si avvicina di più alla verità. Nella "conferenza del Wannsee", nel gennaio del '42, Hitler annunciò "la soluzione finale della questione ebraica". Fino a quel momento la liquidazione fisi-

ca degli ebrei si era limitata alla Polonia e alla Russia, adesso si estendeva a tutta l'Europa, assumendo carattere sistematico e anche i metodi cambiarono. Alle fucilazioni di massa, un procedimento troppo complicato e lento, vennero sostituite le più efficienti "camere a gas" che garantivano un lavoro più veloce. La guerra per Hitler era la condizione normale per un popolo, la pace invece rappresentava l'eccezione, un periodo transitorio. Offrire o chiedere la pace o un armistizio erano concetti inaccettabili per lui che chiede al popolo tedesco l'impegno in una "guerra totale", una guerra che prevedeva solo due possibilità, vincere o scomparire. Davanti ai ministri degli esteri della Croazia e Danimarca lo spiegò con agghiacciante franchezza : "Se il popolo tedesco non dovesse essere sufficientemente forte ad affermarsi in questa guerra, allora dovrebbe sparire dalla storia e dovrebbe essere sostituito da un altro popolo più forte. Allora non verserei neanche una lacrima per il destino della Germania". Il 18 e 19 marzo del 1945, quando le truppe alleate erano già entrate in Germania e stavano per sferrare l'ultimo attacco decisivo, Hitler ordinò: "Tutta la Germania occidentale interessata dall'offensiva americana è da evacuare"; all'obiezione che non c'erano i mezzi di trasporto necessari, Hitler disse: "Allora che vadano a piedi!". Il giorno seguente ordinò ancora: "Tutti gli impianti militari di trasporto, di comunicazione, di industria e di rifornimento, così come tutti i beni materiali che al nemico, adesso o in futuro, potrebbero essere utili sono da distruggere". Questa era praticamente una condanna a morte per la Germania e quando persino i più fedeli protestarono, rispose: "Se la guerra sarà persa, sarà condannato anche il popolo. Non è necessario tener conto della base di cui il popolo ha bisogno per la sopravvivenza. Al contrario, è meglio, distruggere persino questa. Perché il popolo si è rivelato quello più debole, e il futuro appartiene al popolo dell'est che ha dimostrato di essere più forte. Tanto, quello che rimane della Germania dopo questa guerra sono i più deboli, i più forti sono già caduti sul campo di battaglia". Non si può dire che Hitler non fosse coerente per quanto riguarda la sua teoria razziale. I tedeschi avevano dimostrato di non essere degni del ruolo assegnato loro da Hitler e quindi dovevano essere puniti. Gli ultimi ordini di Hitler, fortunatamente, non furono eseguiti, anche se non mancarono i tentativi di farlo. Negli ultimi giorni della guerra vennero uccisi centinaia di "traditori della causa tedesca" che si opponevano all'esecuzione di questi ordini. Il 30 aprile del 1945 Hitler si suicidò nel suo bunker a Berlino; in quel momento il paese era già ridotto a un campo di macerie. La tragedia della Germania alla fine della guerra era terribile ma le atrocità degli altri stati certamente non attenuavano la responsabilità di questa. Tutto era soltanto un riflesso di quello che il nazismo aveva fatto ai popoli dell'Europa; era soltanto l'ultimo atto di una guerra che Hitler aveva fortemente voluto fin dall'inizio della sua carriera politica, preparandola prima ideologicamente e poi anche materialmente.

DAL DOPOGUERRA ALLA RIUNIFICAZIONE

Nel 1945 lo stato nazista non esisteva più, la Germania era occupata dalle truppe americane, sovietiche, inglesi e francesi. Il morale della popolazione era a terra, la fine della guerra era vista da molti con un misto di sollievo, per la fine del terrore, e di angoscia, per la vendetta dei vincitori. La politica, che negli anni del nazismo aveva invaso e dominato tutta la vita dei cittadini, è adesso odiata e vista con paura e diffidenza. I tedeschi sono come paralizzati dall'incubo del passato e dall'insicurezza del futuro, poiché sono i vincitori della guerra a decidere il futuro della Germania. In verità, americani, russi ed inglesi avevano già da molti anni cominciato a discutere su cosa fare con la Germania una volta che la guerra fosse finita. Roosevelt e dopo di lui Truman, presidenti degli Stati Uniti, Stalin per l'Unione Sovietica e Churchill per l'Inghilterra prepararono, insieme ai loro consiglieri, numerosi progetti per dividere la Germania in 3, 4 o addirittura 5 stati indipendenti con mappe già pronte e piani più o meno precisi per la politica e l'economia. Del ministro americano delle finanze Morgentau è, per esempio, il programma di distruzione della capacità industriale della Germania per trasformarla in un paese agricolo, oltre alla divisione in 2 stati indipendenti e una zona sotto controllo internazionale. Quello che tutti questi progetti hanno in comune è la volontà di impedire alla Germania, una volta per sempre, di diventare nuovamente una forza politica ed economica che potesse trascinare il mondo in un'altra guerra. Inoltre anche la Francia, la Polonia e la Cecoslovacchia cominciarono a porre condizioni, a pretendere la restituzione di territori perduti e ulteriori sicurezze territoriali a spese della Germania. Ognuno cerca una fetta più grossa della torta, con motivazioni più o meno giustificate. Il primo compromesso a cui i vincitori della guerra giungono è di dividere la Germania in 4 zone, occupate ed amministrate da americani, sovietici, inglesi e francesi ma di lasciare a future conferenze il destino politico ed economico di questa. I quattro anni tra fine della guerra, avvenuta nel 1945, e la fondazione dei due stati tedeschi, del 1949, cioè alla definitiva divisione della Germania, sono anni durissimi. La rimozione delle macerie della guerra è una fatica quasi sovrumana per un popolo che soffre la fame e il freddo. La popolazione non conosce il proprio futuro e non sa cosa avrebbero deciso i vincitori. La classe politica tedesca democratica, sopravvissuta al terrore nazista, è debolissima e non riesce, almeno all'inizio, a far sentire la propria voce. Conclusa la guerra mondiale che gli alleati combatterono contro la Germania, scoppiò la Guerra Fredda tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti avente come scenario bellico i paesi tedeschi trascinandosi fino agli anni ottanta. L'Unione Sovietica comincia immediatamente a ricostruire la "sua" parte della Germania secondo i propri piani. Stalin ha promesso alla Polonia una grossa fetta di territorio tedesco in cambio di una fetta ancora più grossa di

territorio polacco che lui pretende dalla Polonia. L'Unione Sovietica che durante la guerra aveva pagato il prezzo più alto in vite umane e risorse chiedeva un risarcimento altissimo alla Germania: intere fabbriche, tra cui quelle più importanti, vengono portate in Russia, ingenti quantità di materie prime vengono pretese per anni come pagamento dei danni della guerra. Stalin, in questa maniera, si creò molti nemici in Germania, compromettendo molto l'immagine dei russi come "liberatori dal nazismo". Gli americani, invece, avevano capito che in questa Guerra Fredda c'era bisogno di alleati in Germania affinché diventassero l'avamposto contro l'Unione Sovietica, cominciarono così ad organizzare aiuti per i tedeschi. Decine di migliaia di pacchi "Care" con generi alimentari, medicine e vestiti arrivarono in Germania nei primi anni del dopoguerra; più che un aiuto reale questi furono un segnale politico e psicologico: gli americani, dopo essere stati nemici dei tedeschi vogliono dimostrare di essere adesso loro amici. Fin dall'inizio gli americani cercarono di unire la loro zona a quelle occupate da inglesi e francesi, con l'intenzione di rafforzare la propria posizione contro quella dei russi. La divisione della Germania, già pochi mesi dopo la fine della guerra, era diventata praticamente inevitabile, anche se devono passare ancora 4 anni fino alla definitiva separazione. Tranne la maggioranza dei tedeschi stessi, nessuno vuole veramente una Germania unita nonostante le parole contrarie di tutti gli alleati. La divisione, infatti, accontenta un po' tutti e crea meno problemi nella gestione della Germania vinta. Il destino dei tedeschi era per tutti gli stati una questione di importanza secondaria, come è tristemente documentato dai risultati della conferenza di Potsdam del 1945 durante la quale si decise che, per quanto riguarda il pagamento dei danni della guerra, ognuna delle 4 forze vincitrici poteva servirsi della propria zona come preferiva. La decisione più tragica per i tedeschi, tuttavia, fu quando gli americani, per accontentare i russi e per avere mano libera all'ovest, accettarono la deportazione forzata di più di 3 milioni di tedeschi dalla Polonia e dalla Cecoslovacchia causando decine di migliaia di morti per colpa dei trasporti eseguiti in condizioni assolutamente disumane. La Germania diventò oggetto della Guerra Fredda pur non avendo né la forza, né la reale possibilità di sottrarsi al dominio e alla concorrenza delle due superpotenze, USA e URSS. Un evento che scuote profondamente la coscienza dei tedeschi è il processo di Norimberga nell'estate del 1945; davanti a una corte internazionale sono accusati ventiquattro tra i massimi esponenti dello stato nazista per crimini commessi contro la pace, contro l'umanità e per crimini di guerra. Tra gli indiziati dodici furono condannati a morte e giustiziati in quello stesso anno. Molti tedeschi sentirono per la prima volta i racconti delle terribili crudeltà che sono state commesse in nome della Germania e della cosiddetta "razza ariana" mentre altri ebbero solo la conferma di quello che si sapeva o almeno si era intuito già da molto tempo. Qualcuno cercò di scrollarsi di dosso la re-

sponsabilità dicendo che non avevano sentito né saputo niente ma per altri fu uno shock che provocò profonda vergogna e lasciò nella coscienza collettiva segni che sono percepibili ancora oggi. Nella vita quotidiana dei tedeschi continua a regnare la preoccupazione per il giorno dopo, la fame e la caccia alle cose indispensabili per sopravvivere. I soldi hanno perso qualsiasi valore, i prezzi non si calcolano più in marchi, ma in sigarette americane; un chilo di pane costa un certo numero di sigarette, un paio di scarpe alcuni pacchetti, regna il mercato nero, il baratto. Ogni fine settimana la gente della città va in campagna per scambiare con i contadini merce di ogni genere e tutte le cose ancora utili trovate tra le rovine in cambio di burro, zucchero o patate. Per rafforzare economicamente le 3 zone dell'ovest, americani, inglesi e francesi decisero a sorpresa di introdurre una nuova moneta. Nel giugno del 1948 ogni tedesco riceve 40 marchi nuovi e all'improvviso, come per miracolo, i negozi, che per mesi non avevano offerto praticamente niente, sono pieni di merci. Nella speranza di una riforma della valuta, i commercianti avevano accumulato per mesi e mesi merci che adesso sono di colpo disponibili. Gli americani, tuttavia, non riuscirono e probabilmente non vollero mettersi d'accordo con l'amministrazione della zona sovietica sulla nuova valuta. I sovietici in risposta bloccarono nel luglio del 1948 ogni accesso alla parte occidentale di Berlino, occupata da americani, inglesi e francesi. Per dieci mesi aerei americani ed inglesi dovettero trasportare qualsiasi tipo di merce, generi alimentari, carbone, macchinari, nella città bloccata. In dieci mesi 200.000 voli, fino a 1.200 voli al giorno rifornirono la città in questi mesi drammatici trasportando fino a 12.000 tonnellate di merci al giorno. Alla fine i sovietici si arresero ma persero più di una battaglia: per la stragrande maggioranza dei tedeschi dell'ovest gli americani divennero coloro che erano in grado di garantire non solo la sopravvivenza ma anche la sicurezza, mentre i sovietici e con loro i comunisti tedeschi, persero le ultime simpatie. Nella Germania dell'ovest, inoltre, arrivarono i massicci aiuti economici del "Piano Marshall" degli americani, mentre allo stesso tempo all'est i sovietici continuavano a trasportare in Russia fabbriche e macchinari tedeschi come pagamento dei danni della guerra. Il blocco di Berlino è il colpo di grazia per il sogno dell'unità della Germania. Pochi mesi dopo la fine del blocco vennero fondati i due stati tedeschi: la Repubblica Federale ad ovest e la Repubblica Democratica ad est. La divisione della Germania divenne realtà ma in fondo è solo l'ultima conferma di quello che si era andato a delineare già 4 anni prima, nei primi mesi dopo la guerra. La guerra fredda, cominciata forse ancora prima che fosse finita quella contro Hitler, rese impossibile la ricostruzione di uno stato unitario. La colpa non può essere attribuita facilmente a una nazione o a questo o quel protagonista dell'epoca, la Germania divenne vittima della nuova costellazione internazionale, della concorrenza tra le nuove superpotenze USA e URSS. La Germania, in fondo, divenne vittima

del proprio passato, la divisione fu il prezzo che dovette pagare per aver scatenato la più sanguinosa e violenta guerra che il mondo aveva mai visto. Sul piano economico-sociale la Germania occidentale ebbe negli anni 50 un fortissimo boom economico, sono gli anni del cosiddetto "miracolo economico". La Germania Federale, aiutata all'inizio dai soldi americani riuscì in breve tempo a diventare nuovamente una nazione rispettata per la sua forza economica. Le distruzioni della guerra, in parte, sono addirittura un vantaggio, perché la ricostruzione può così mirare al livello tecnologicamente più avanzato dell'epoca. L'economia che durante i 12 anni di Hitler aveva subito un forte dirigismo statale e un'autarchia forzata, adesso, con l'economia del mercato, cominciava a fiorire.

Il numero dei disoccupati con il passare degli anni diminuì sempre più:

1949: 2 milioni

1957: 600.000

1965: 160.000

mentre il prodotto interno lordo in modo inversamente proporzionale aumentò di anno in anno:

1949: 88 miliardi

1957: 217 miliardi

1965: 460 miliardi

La parte orientale fece molta più fatica a riprendersi perché svantaggiata dalle pesanti richieste economiche fatte dall'Unione Sovietica per riparare ai danni subiti nella guerra e la mancanza di aiuti paragonabili a quelli che ricevette la parte occidentale. La rigida struttura di pianificazione nazionale dell'economia inoltre, non favorì lo stesso sviluppo così come nell'altra parte del paese. Più i due paesi si stabilirono a livello politico ed economico, più si fecero sentire le differenze dello standard di vita tra le due parti. All'inizio, sul piano politico tutto era provvisorio; addirittura la nuova capitale Bonn venne chiamata ufficialmente "capitale provvisoria". Tutti sperano in una rapida riunificazione delle due parti, infatti, i partiti dell'ovest e dell'est, nei primi anni, parlavano continuamente di unità e di riunificazione. Quello che successe, tuttavia, fu la rigida integrazione delle due Germanie nei blocchi che si stanno formando in Europa capeggiati rispettivamente dall'USA e l'URSS. Per poter parlare seriamente di una riunificazione delle due parti vengono poste delle condizioni che l'una o l'altra parte non può o non vuole assolutamente accettare. Questo atteggiamento fece comodo a tutti perché permetteva di dare la colpa per il perdurare della divisione all'altra parte. Un tipico esempio è la proposta sovietica del 1952 per una soluzione definitiva della questione tedesca che prevedeva una Germania unita e completamente sovrana (nel 1952 i due stati tedeschi sono solo parzialmente sovrani), senza più truppe di occupazione di nessuna parte, con un proprio esercito, che fino al 1952 nessuno dei due paesi ha, e senza nessuna prescrizione per il sistema economico da adottare. La propo-

sta conteneva addirittura elezioni politiche libere in tutta la Germania. Una proposta molto ragionevole e che fece molto scalpore. E allora, perché gli americani, gli inglesi e lo stesso governo tedesco rifiutarono categoricamente persino di discutere con i sovietici di una tale soluzione? La risposta è semplice: la proposta sovietica mirava a una Germania unita ma neutrale, senza nessun legame con uno dei due blocchi dell'est e dell'ovest, insomma una soluzione "all'austriaca". La proposta sovietica impediva l'integrazione della Germania nell'alleanza militare occidentale, cosa che il governo tedesco e gli americani vedono come presupposto indispensabile di ogni politica. Non vogliono accettare la neutralità come prezzo per la riunificazione e temono che una Germania neutrale possa essere più accondiscende nei confronti dell'Unione sovietica. Fu così che l'unica vera possibilità per arrivare a una riunificazione già negli anni 50 venne sprecata. Il boom economico nell'ovest continuava comunque a un ritmo sempre più sostenuto. La disoccupazione scese quasi a quota zero, c'era un grande bisogno di manodopera tanto da chiamare lavoratori dall'estero: prima vengono dall'Italia, poi dalla Spagna, dalla Grecia, dalla Jugoslavia e infine dalla Turchia:

Numero di lavoratori esteri in Germania:

- nel 1955: 80.000 lavoratori stranieri
- nel 1957: 108.000 lavoratori stranieri
- nel 1959: 167.000 lavoratori stranieri
- nel 1961: 507.000 lavoratori stranieri
- nel 1963: 773.000 lavoratori stranieri
- nel 1965: 1.120.000 lavoratori stranieri

Le dure tensioni tra Est e Ovest continuavano imperterrite a turbare gli equilibri delle due Germanie. Nel giugno del 1953 scoppiò in molte città della Germania orientale una rivolta contro alcune misure economiche restrittive del governo che presto diventò una protesta politica tanto da programmare uno sciopero generale il 17 dello stesso mese. Quel giorno, solo la dichiarazione dello stato di emergenza e un massiccio intervento di carri armati sovietici riuscirono a domare la protesta che minacciava di diventare molto pericolosa per lo stato socialista della Germania dell'est. Questa protesta degli operai fu motivata dal basso livello dello standard di vita nella parte della Germania dell'est, che non riusciva a tenere il passo con lo sviluppo della Germania dell'ovest, e dalla mancanza di diritti democratici. Gli anni 50 non furono privi di tensioni e contraddizioni nemmeno per quanto riguarda la parte ovest. L'integrazione della Repubblica Federale nell'alleanza militare dell'ovest con la conseguente ricostruzione di forze armate tedesche era un argomento molto caldo, inoltre, la discussione sull'uso o meno dell'arma atomica divideva i tedeschi in campi nettamente

contrapposti. I ricordi della terribile Seconda Guerra Mondiale erano ancora troppo freschi per non suscitare emozioni molto forti nell'opinione pubblica. La Guerra Fredda non permetteva un ruolo autonomo alla Germania. La realtà di un paese socialista era lì, a due passi dalla Germania dell'est, e si vedevano i suoi scarsi risultati a livello economico e i forti limiti alla libertà personale. Il partito comunista tedesco, soprattutto per questo confronto ravvicinato dei due sistemi, negli anni 50 non ebbe mai la minima chance di ottenere consensi. In quegli anni il confine tra est ed ovest non era ancora insuperabile e per tutti gli anni 50 centinaia di migliaia di persone fuggivano annualmente dall'est all'ovest. Quasi la metà di loro erano giovani con meno di 25 anni e spesso persone con una buona formazione professionale, laureati, operai specializzati e artigiani, che all'ovest si aspettavano un futuro più redditizio e libero. Questo spopolamento divenne un pericolo serio per la Germania dell'est causando ulteriori difficoltà economiche. Nelle prime ore del 13 agosto del 1961 le unità armate della Germania dell'est interruppero tutti i collegamenti tra Berlino est e ovest e iniziarono a costruire, davanti agli occhi esterrefatti degli abitanti di tutte e due le parti, un muro invalicabile che attraversa tutta la città. Non solo a Berlino ma in tutta la Germania il confine tra est ed ovest, che fino a quel momento con un po' di coraggio e gambe veloci era superabile, diventava una trappola mortale. I soldati ricevettero l'ordine di sparare su tutti coloro che cercavano di attraversare la zona di confine che con gli anni venne attrezzata con dei macchinari sempre più terrificanti come le mine anti-uomo, il filo spinato alimentato con corrente ad alta tensione, e addirittura con degli impianti che sparavano automaticamente su tutto quello che si muoveva nella cosiddetta "striscia della morte". Per l'opinione pubblica la costruzione del muro fu uno shock ma la reazione del mondo politico tedesco e internazionale fu molto strana e con toni incomprensibilmente smorzati. Il cancelliere tedesco Konrad Adenauer, impegnato in campagna elettorale, aspettò 9 giorni prima di recarsi personalmente a Berlino. Il presidente degli Stati Uniti venne informato solo quindici ore dopo l'inizio della costruzione del muro e non interruppe le sue vacanze perché "gli interessi dell'ovest non sono direttamente toccati". L'ambasciatore americano in Germania fu informato di quello che stava succedendo a Berlino durante una partita di golf che volle terminare prima di dare un commento. Solo quattro giorni dopo l'inizio della costruzione del muro, gli alleati occidentali protestarono ufficialmente contro quell'atto di barbarie. I servizi segreti dell'ovest, certamente, dovevano sapere che si stava preparando un colpo del genere che necessitava di una preparazione logistica non indifferente e quindi anche visibile. Come si spiega allora una reazione così tiepida a un evento così grave? Una risposta ce la dà il responsabile del Ministero degli Esteri americano per la questione di Berlino, il quale lo stesso 13 agosto disse: "Vediamo come si svilupperà la faccenda. In fondo i tedeschi dell'est

ci hanno fatto un favore, perché la grande massa di profughi dalla Germania dell'est era molto preoccupante". Molti politici americani, inglesi e francesi vedevano nel muro una soluzione brutta ma tutto sommato accettabile per la situazione instabile e pericolosa che si era venuta a creare a Berlino negli anni precedenti. La stabilità dei due blocchi in Europa era diventata il principio sovrano che stava al di sopra di tutte le considerazioni di carattere umano. La Germania divenne nuovamente oggetto e vittima della Guerra Fredda. Solo dopo, quando le conseguenze inumane di questa brutale divisione della Germania diventarono sempre più evidenti, anche gli americani corressero il tono. Famosa è la visita di Kennedy a Berlino durante la quale pronunciò, in lingua tedesca, davanti a migliaia di entusiasti berlinesi, la frase "Ich bin ein Berliner": "Anch'io sono un abitante di Berlino". Bloccato quasi completamente il pericoloso dissanguamento dello stato, negli anni 60 e 70 la Repubblica Democratica dell'est visse anch'essa un suo boom economico, anche se inferiore a quello dell'ovest dieci anni prima. Tra gli stati dell'Europa dell'est diventò la nazione economicamente più forte e molti tedeschi sia all'est che all'ovest cominciarono a rassegnarsi alla divisione, vista come un fatto non normale ma inevitabile. Si parla sempre meno e solo durante le commemorazioni e le feste nazionali di riunificazione. Alla fine degli anni 60 i democristiani e i loro alleati liberali persero la maggioranza in parlamento e con la socialdemocrazia al governo cominciò l'era della cosiddetta politica di distensione tra i due stati tedeschi. I due stati, per vent'anni, nonostante la continua affermazione della volontà di fare di tutto per la riunificazione si trattarono come i peggiori nemici. Non esistette alcun tipo di rapporto ufficiale tra le due Germanie, nessun trattato politico o economico. Per la Germania dell'ovest l'altro stato non esisteva nemmeno; dopo 20 anni dall'istituzione della Repubblica Democratica Tedesca, si parlava ancora di "zona sovietica" e un riconoscimento ufficiale era considerato un tradimento della nazione. La rigidità della politica era tale che la Germania Federale interruppe subito i rapporti diplomatici con gli stati che volevano relazionarsi anche con la Repubblica Democratica Tedesca. La Germania Federale, da parte dell'est venne definita con i peggiori aggettivi del linguaggio politico della Guerra fredda: aggressiva, imperialista, reazionaria, successore del fascismo, pericolosa per la pace, etc. I rapporti economici e politici di entrambi gli stati tedeschi si svilupparono di più con un qualsiasi piccolo stato del terzo mondo che non tra di loro. La politica dei governi democristiani dei primi vent'anni portò la Germania Federale ad essere un paese ricco ed economicamente forte ma, al contempo, si sentiva sempre di più il bisogno di un cambiamento al livello della politica estera. Un pensiero diffuso in questo periodo fu "La Germania è economicamente un gigante, ma politicamente un nano"; critica al servilismo, soprattutto nei confronti dell'USA. La Germania dell'est, dall'altra parte, si nasconde dietro l'Unione Sovietica e segue docilmente

ogni mossa del grande fratello. Quando nell'agosto del 1968 le truppe sovietiche schiacciarono i tentativi riformatori della cosiddetta "Primavera di Praga", la Germania dell'est fu tra i primi ad applaudire e a mandare le proprie truppe per completare l'opera di repressione in Cecoslovacchia. Le due Germanie furono più lontane. Questa fu la situazione quando nel 1969 Willy Brandt, leader della socialdemocrazia tedesca, arrivò al governo. Egli vinse le elezioni con la promessa di un vento fresco non solo nella politica interna, in Germania furono gli anni della contestazione studentesca e giovanile, ma anche con la promessa di una svolta nei rapporti tra i due stati tedeschi. Il primo passo autonomo fu un trattato con l'Unione Sovietica in cui la Germania Federale riconobbe ufficialmente le frontiere create dopo la Seconda Guerra Mondiale e rinunciò solennemente a volerle cambiare con la forza. Nello stesso anno, seguì un trattato con la Polonia e più tardi uno simile con la Cecoslovacchia, cioè con i due paesi che sotto Hitler subirono le umiliazioni più gravi da parte della Germania. Riconoscere ufficialmente lo stato delle cose potrebbe sembrare una cosa piuttosto banale, ma per l'epoca fu un atto molto coraggioso, infatti, Brandt venne accusato di tradire l'idea della riunificazione. Questi contratti furono soprattutto segnali politici e psicologici con i quali la Germania riacquisì credibilità e stima in tutto il mondo. Il trattato più importante fu, tuttavia, quello nel 1972 con la Repubblica Democratica Tedesca. Non si trattò di un riconoscimento ufficiale, ma di un insieme di accordi che dovevano regolare i rapporti tra i due stati tedeschi migliorando la situazione umana della popolazione della Repubblica Democratica Tedesca e favorendo oltre agli scambi economici anche quelli politici e culturali tra le due Germanie. Le conseguenze di questa nuova politica furono enormi: i due stati tedeschi vennero ammessi alle Nazioni Unite e la Repubblica Democratica Tedesca, in poco tempo, fu riconosciuta diplomaticamente da 132 paesi, tra cui l'Inghilterra, la Francia e gli Stati Uniti, i quali si rallegrarono per l'affievolimento delle tensioni europee. Il riconoscimento internazionale fu senz'altro un successo per la Repubblica Democratica Tedesca a differenza della nuova politica della Germania Federale la quale creò non pochi problemi. La popolazione all'est fu entusiasta perché il governo della Repubblica Democratica Tedesca fece alcune concessioni per i viaggi all'ovest e i contatti familiari tra le due fazioni. Il governo dell'est da quando all'ovest, con la cosiddetta "politica dei piccoli passi", si cercò di creare collegamenti concreti iniziò a contrastare questa offensiva con una più rigida separazione ideologica. Si cercò, senza molto successo, di arginare il numero dei viaggi dall'ovest all'est con l'aumento del cambio obbligatorio della valuta. Dall'est all'ovest invece i viaggi furono permessi solo ai pensionati, e se i pensionati rimanevano all'ovest, la Repubblica Democratica Tedesca era contenta perché aveva delle pensioni in meno da pagare. I funzionari, gli sportivi e gli scienziati che dovevano fare dei viaggi all'ovest dovevano, dopo il loro ritorno, com-

pilare un lungo questionario che riguardava il proprio comportamento all'estero dal quale dipendeva il permesso per futuri viaggi. In una coppia sposata solo uno dei due poteva andare all'ovest, l'altro doveva rimanere nel paese. Più la Germania Federale cercava di dialogare e di arrivare ad accordi sui problemi comuni, più la Repubblica Democratica Tedesca si irrigidiva e sottolineava le cose che separavano i due stati rispetto a quelle che potevano unirli.

Quello che per i capi della Repubblica Democratica Tedesca rendeva molto difficile la situazione era il fatto che economicamente avevano un crescente bisogno della collaborazione con la Germania dell'ovest. La Repubblica Democratica Tedesca anche se era ormai diventata un paese con un certo benessere aveva un crescente bisogno di valuta estera per la sua economia. Con i marchi dell'ovest potevano essere fatti degli acquisti nei cosiddetti negozi "Intershop", dove si acquistavano solo in marchi occidentali. Dopo poco tempo il marco dell'ovest iniziò a circolare nella Repubblica Democratica Tedesca come una specie di seconda valuta, con la quale si potevano comperare anche delle cose altrimenti introvabili. Il fatto che il marco della Germania Federale era evidentemente migliore del proprio provocava tra la popolazione dell'est un continuo paragone tra est e ovest con risultati facilmente prevedibili. Mentre a livello ufficiale i capi della Repubblica Democratica Tedesca continuavano a chiamare l'altra Germania "imperialista, reazionaria e un pericolo per la pace"; dall'altra parte i più conservatori nella Repubblica Federale continuavano a chiamare i protagonisti della Repubblica Democratica Tedesca "assassini e criminali". Negli anni 70 e 80, tra le due Germanie si sviluppò un commercio che per la Repubblica Democratica Tedesca fu sempre più indispensabile; essa, infatti, non esitava a chiedere crediti miliardari all'ovest in cambio di piccoli miglioramenti a livello dei rapporti umani con l'est. Il politico bavarese Franz Josef Strauß, uno degli esponenti più agguerriti della cosiddetta "linea dura" nei confronti della Repubblica Democratica Tedesca, non smetteva mai di condannare la politica di distensione e di chiamare il governo della Repubblica Democratica Tedesca "una banda di assassini" aiutando segretamente a rendere possibile un credito di un miliardo di marchi per la Repubblica Democratica Tedesca. Il governo della Germania Federale, inoltre, pagò per parecchi anni segretamente con somme ingenti la liberazione di molte migliaia di prigionieri politici e comuni che, dopo la loro liberazione, vennero subito trasportati nella Germania Federale. La cosiddetta "linea dura" degli anni 50 e 60 contribuì non poco a rendere più profonda la divisione, inoltre la politica di distensione e dei piccoli passi degli anni 70 e 80 non portò certamente a rendere più vicina la riunificazione. Molte cose sia a livello internazionale che nei rapporti tra i due stati cambiarono. A livello internazionale le due Germanie non furono più quel focolaio pericoloso dei primi vent'anni e a livello nazionale molti cambiamenti aiutarono la popola-

zione dell'est e i contatti familiari tra est ed ovest. La politica di avvicinamento della Germania Federale portò ad un confronto sempre più ravvicinato che la Repubblica Democratica Tedesca riesce sempre meno a reggere e contribuisce ad aumentare le contraddizioni interne di questo stato. Nella seconda metà degli anni ottanta, quando la riunificazione era, in realtà, ormai vicinissima, sempre meno persone sia all'est che all'ovest ci credevano; persino nel partito democristiano si alzarono delle voci che chiedevano di riconoscere diplomaticamente la Repubblica Democratica Tedesca. La costituzione della Germania dell'ovest richiese di lavorare per la riunificazione e così, almeno a livello ufficiale, nulla cambiò e la riunificazione rimase, per tutti i partiti, un argomento riservato alle celebrazioni di commemorazione.

Le cause che portarono nel giro di poco tempo e con la grande sorpresa di tutti alla riunificazione furono due: l'arrivo di Gorbaciov come leader dell'Unione Sovietica e le crescenti difficoltà politiche ed economiche dei paesi dell'est nello specifico della Repubblica Democratica Tedesca. L'Unione Sovietica, da molti giudicata forte e pericolosa, negli anni ottanta era in realtà un gigante in agonia. L'economia tecnologicamente arretrata, la produttività scarsa e gli enormi sforzi per tenere il passo con gli Stati Uniti nella corsa agli armamenti avevano logorato le finanze dello stato. La corruzione, inoltre, regnava in modo sempre più dilagante portando il paese in una situazione politica molto grave. Gorbaciov cominciò a cambiare strada con la "Perestroika", la radicale trasformazione della politica e dell'economia e con la "Glasnost", la trasparenza politica. I dirigenti della Repubblica Democratica Tedesca vedevano questo processo prima con un certo imbarazzo e poi con crescente resistenza. Applicare gli stessi principi nella Repubblica Democratica Tedesca, poteva essere molto pericoloso per loro; i gruppi di opposizione politica, che negli anni ottanta trovarono protezione, soprattutto nella chiesa protestante della Repubblica Democratica Tedesca, trovarono un alleato inaspettato: uno degli slogan più odiati nella Germania dell'est, cioè "Imparare dall'Unione Sovietica", all'improvviso diventò uno slogan dell'opposizione. In Polonia e in Ungheria, dove la crisi economica e le spinte per una riforma erano più forti, la politica di Gorbaciov trovò amici anche tra i governanti. Più arrivavano dall'URSS e dagli altri stati dell'est notizie di riforme economiche e democratiche e più la popolazione della Repubblica Democratica Tedesca chiedeva di fare lo stesso nel loro paese, più i leader della Repubblica Democratica Tedesca si chiudevano a ogni richiesta del genere. Si arrivò persino a vietare la distribuzione nella Repubblica Democratica Tedesca di quelle riviste sovietiche che sostenevano la nuova politica dell'URSS. Lo stacco tra popolazione e governo divenne un abisso ma la reazione più diffusa tra la gente era ancora la rassegnazione. Alla fine degli anni 80 la Repubblica Democratica Tedesca era, o almeno sembrava, economicamente abbastanza forte, l'apparato

statale sembrava indistruttibile e così nessuno poté prevedere il crollo verticale che sarebbe avvenuto in pochissimi mesi nel 1989. Il 1989 fu veramente un anno drammatico. I cambiamenti democratici, le piccole rivoluzioni nell'economia e nella politica in Polonia, in Ungheria e nell'Unione Sovietica riempiono, ogni giorno, i giornali in tutta l'Europa, una notizia sensazionale dall'Europa dell'est seguiva l'altra, solo nella Repubblica Democratica Tedesca il tempo sembrava essersi fermato. Le elezioni amministrative del maggio del 1989 portarono al solito risultato di 98% per i candidati ufficiali ma la falsificazione del risultato era più evidente che mai e la gente cominciò a ribellarsi. Le speranze di cambiamento dello stato erano ancora scarsissime ma molta gente era impaziente e visto che il tentativo di lasciare la Repubblica Democratica Tedesca in direzione ovest equivaleva ancora a un suicidio, la gente iniziò ad inventarsi altre strade. All'improvviso Praga, Varsavia e Budapest diventarono le città più amate da molte persone della Repubblica Democratica Tedesca, ma non per la bellezza dei loro monumenti ma perché qualcuno aveva capito che le ambasciate della Germania Federale in queste città erano il territorio occidentale più facilmente accessibile. Nell'estate del 1989 cominciò un assalto in massa a queste tre ambasciate che dovettero ospitare migliaia di persone stanche di vivere nella Repubblica Democratica Tedesca. Nel momento più critico l'ambasciata tedesca di Praga venne assalita da più di diecimila persone che scavalcarono le sue recinzioni e, una volta dentro, non vollero più uscire se non in direzione Germania dell'ovest. Il colpo decisivo all'esistenza della Repubblica Democratica Tedesca avvenne in Ungheria, il paese più avanzato per quanto riguarda le riforme democratiche, dove fece un passo che portò in soli 2 mesi alla caduta del muro di Berlino. Il 10 settembre, a mezzanotte, aprì i suoi confini con l'Austria, decine di migliaia di tedeschi dell'est erano già affluiti in Ungheria nei giorni precedenti in attesa di questo evento e le immagini della gente che, ancora incredula e piangente, assisteva alla rimozione del filo spinato tra l'Ungheria e l'Austria fecero il giro del mondo. Il governo della Repubblica Democratica Tedesca cercò disperatamente di impedire questa decisione ma le prospettive di una migliore collaborazione con l'ovest erano per gli ungheresi più importanti della solidarietà ideologica con la Repubblica Democratica Tedesca. Non tutti vollero o poterono lasciare il paese in cui avevano vissuto e lavorato per 40 anni ma il flusso di persone che arrivava nella Germania dell'ovest attraverso l'Ungheria e l'Austria aumentava di giorno in giorno. Anche nella Repubblica Democratica Tedesca crebbero le proteste e la gente si fece più coraggiosa. Ogni lunedì a Lipsia decine di migliaia di persone manifestarono contro il governo ed ogni lunedì erano più numerose. Manifestare apertamente contro il governo era ancora un rischio enorme, inoltre, tutte le esperienze precedenti nei paesi dell'Europa dell'est erano finite nel sangue e in una repressione feroce. I ricordi delle rivolte fallite nella Re-

pubblica Democratica Tedesca nel 1953, in Ungheria e in Polonia nel 1956, in Cecoslovacchia nel 1968 e di nuovo in Polonia nel 1981 erano ancora freschi e nessuno sapeva come avrebbe reagito un regime sicuramente già indebolito ma con ancora il pieno controllo della polizia, dell'esercito e dell'intero apparato repressivo che nella Repubblica Democratica Tedesca funzionò sempre molto bene.

Nell'ottobre del 1989 gli eventi nella Repubblica Democratica Tedesca precipitarono sotto la pressione delle manifestazioni di massa, del flusso sempre crescente di persone che lasciavano il paese e delle molte amministrazioni comunali che si scioglievano e venivano sostituite da organi ai quali partecipavano per la prima volta anche gruppi di opposizione. L'ultimo tentativo di salvare il salvabile, cioè il cambiamento dei vertici del partito comunista e del governo, non servì a nulla. La sera del 9 novembre un portavoce del governo della Repubblica Democratica Tedesca annunciò una riforma della legge sui viaggi all'estero, i cittadini di Berlino est lo interpretarono a modo loro: il muro doveva sparire. Il muro, tuttavia, c'era ancora e i soldati che lo sorvegliavano in quella notte non sapevano come comportarsi. Da entrambi i lati, migliaia di persone si ritrovarono ad attendere con ansia e trepidazione l'avvenire. Nell'incredibile confusione di quella notte, qualcuno di incerta identificazione, diede l'ordine ai soldati di ritirarsi lasciando sguarnito il confine; permettendo a migliaia di persone dall'est e dall'ovest di scavalcare il muro: finalmente dopo quarant'anni la Germania divenne libera. L'idea di riunificazione risultò possibile ma nelle prime settimane dopo il 9 novembre del 1989 nessuno sapeva ancora come realizzarla e quando. Nell'immaginario collettivo si erano sviluppate tre linee di pensiero; molti credevano di poter gestire un periodo di avvicinamento tra i due stati, altri speravano che la nuova Germania potesse unire in se le esperienze positive dei due paesi eliminando i loro lati negativi mentre la "terza via" consisteva in un'organizzazione a metà strada tra il socialismo e il capitalismo. Le differenze a livello pratico ed organizzativo, tuttavia, erano talmente ingenti da far pensare anche ad i più ottimisti un'attesa duratura. A differenza del pensiero popolare gli eventi stravolsero tutti i programmi e i progetti sviluppatasi in precedenza. La libertà tanto a lungo desiderata era giunta tuttavia mancava il benessere, ciò nonostante, la gente all'est non voleva più aspettare. Dopo la caduta del muro, infatti, il flusso migratorio dall'est verso l'ovest non diminuì al contrario aumentò, soprattutto tra i giovani. "Se il marco non viene da noi, saremo noi ad andare dov'è il marco" era uno degli slogan più in voga contro coloro che pretendevano pazienza. Nel marzo 1990 si ebbero le prime elezioni libere le quali portarono ad un governo democraticamente legittimato nel quale, tuttavia, la fiducia era scemata causando un senso di insicurezza e uno stato di quasi-anarchia. L'economia stava crollando verticalmente e la disoccupazione aumentava di giorno in giorno. Nella Repubblica Democratica Tedesca,

dopo soli pochi mesi, la riunificazione si trasformò da una possibilità ad una scelta necessaria affinché potesse placarsi la degenerazione dell'est. La riunificazione, tuttavia, non fu così semplice poiché la Repubblica Democratica Tedesca faceva parte di un sistema di sicurezza militare e di un'alleanza con l'Unione Sovietica, inoltre, anche la Germania Federale a tal riguardo non poteva agire senza il consenso degli ex-alleati della Seconda Guerra Mondiale trasformando quest'operazione in un problema non più nazionale bensì internazionale. Solo dopo trattative non facili tra Stati Uniti, Unione Sovietica, Francia e Gran Britannia ed il "sì" definitivo di Gorbaciov, la strada per la riunificazione divenne libera. Il 3 ottobre del 1990, i due stati non vennero riuniti ma la Repubblica Democratica Tedesca si auto-sciolse annettendo così i propri territori nella Repubblica Federale.

Ancora oggi la Germania non è un paese veramente unito; e non è del tutto escluso che dopo esser stata divisa per anni ne debbano passare ancora molti altri affinché le ultime pene del passato siano superate e dimenticate.

CONCLUSIONI

La riunificazione tedesca ha rappresentato un momento di grandissima importanza per la Germania e per i successivi sviluppi della politica di integrazione europea rendendo il nuovo stato europeo il vero e proprio motore economico del continente. Non si possono tuttavia trascurare le conseguenze e i costi derivanti dalla decisione di annettere la ex Repubblica Democratica Tedesca alla Germania Federale, in quanto ancora oggi non si possono considerare completamente superate le differenze fra le regioni orientali ed occidentali nonostante le politiche economiche protezionistiche operate da parte dell'ovest a favore dell'est.

Bibliografia e riferimenti

E. D. Weitz, *La Germania di Weimar. Utopia e tragedia*, Einaudi, 2019.

G. Corni, *Storia della Germania. Da Bismarck a Merkel*, il Saggiatore, Torino, 2017.

H. A. Winkler, S. Scarabello, *Grande storia della Germania*, Donzelli, Roma, 2004.

L. Sondhaus, *Prima guerra mondiale. La rivoluzione globale*, Einaudi, 2014.

R. Cartier, *La seconda guerra mondiale*, Mondadori, 2014.

R. Poidevin, S. Schirmann, *Storia della Germania. Dal Medioevo alla caduta del Muro*, Bompiani, 2001.

R. J. Evans, *Il Terzo Reich in guerra. Come il nazismo ha portato la Germania dal trionfo al disastro*, Mondadori, 2014.

U. Marani (a cura di), *L'economia della Germania unificata*, Donzelli, Roma, 2005.

*A mia madre e mio padre
per il sacrificio ed il sostegno,
a mia sorella
che mai mi ha abbandonato,
e ai miei nonni
che sono sempre stati
parte di me.*

*Ringrazio infine il mio relatore
per la grande disponibilità
e professionalità.
I suoi suggerimenti
sono stati preziosissimi.*